

Il nuovo capo dello Stato potrebbe uscire il 10 maggio

Dopo i primi tre scrutini, basta la maggioranza assoluta dei Grandi elettori. Il centrosinistra ne ha 541

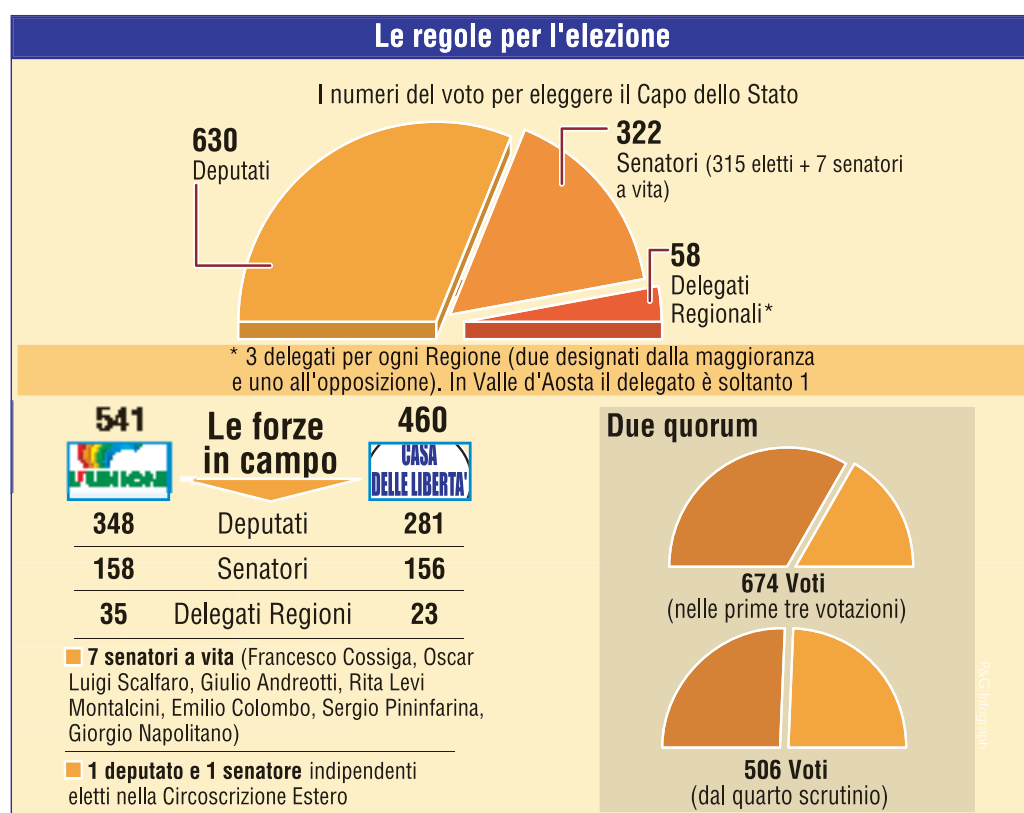


di Wanda Marra / Roma

LA «GRANDE» ELEZIONE. Si comincia lunedì, ore 16, a Montecitorio. Ma la votazione potrebbe andare avanti per giorni: per l'elezione del presidente della Repubblica manca una prassi certa, ma in alcuni casi si è fatto solo uno scrutinio al giorno (in altri, an-

che tre). Non esistono, comunque, precedenti di intere giornate di interruzione dei lavori. Sono 1010 i «grandi elettori» chiamati a eleggere il prossimo Capo di Stato: 630 deputati, 322 senatori (315 eletti più 7 senatori a vita), 58 delegati regionali (3 per ogni regione ad eccezione della Valle d'Aosta, che ne ha solo uno), secondo quanto stabilito dall'Art.83, commi 1 e 2 della Costituzione. Il Parlamento sarà riunito in **seduta comune**, con la partecipazione dei delegati regionali. Presiederà Fausto Bertinotti, Presidente della Camera. Mentre accanto a lui siederà il Pre-

sidente del Senato, Franco Marini. L'ufficio di presidenza è quello di Montecitorio (art. 63, Costituzione). L'elezione ha luogo a **maggioranza assoluta dei due terzi** dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la **maggioranza assoluta di 506 voti**. Si vota a **scrutinio segreto** (art. 83, Costituzione), anche se in alcuni casi è accaduto che alcuni degli elettori abbiano dichiarato la propria astensione. Per essere messe a verbale, le preferenze attribuite a un candidato devono essere almeno due. Altrimenti, vengono conteggiate come «voti dispersi». Ogni elettore è chiamato a votare al centro dell'Aula, con una «chiama» ripetuta due volte. Prima tocca ai deputati, poi ai senatori, poi ai dele-



Lo spoglio delle schede per l'elezione di Ciampi presidente della Repubblica nel 1999
Foto Agi

vimini, foderata di raso verde, con fregi dorati), davanti alla quale c'è un segretario di presidenza. A fare lo spoglio è il Presidente della Camera. Mentre legge i nomi dei candidati ad alta voce, il personale di Montecitorio conta le schede e fa da scrutatore. Una volta avvenuta l'elezione, suona la campana maggiore dell'orologio della torre di Montecitorio. Dopodiché il Presidente di Montecitorio va a comunicare il risultato della votazione al neoeletto. Senza conteggiare i senatori a vita, e i due parlamentari indipendenti argentini (il senatore Pallaro e il deputato Ricardo Antonio Merlo) e compresi i delegati regionali, l'Unione può contare su **541 voti**, mentre la Cdl su **460**. Questo significa che il centrosinistra non ha nelle prime 3 votazioni i numeri per eleggere da sola il nuovo Presidente. Dalla quarta ha una robusta maggioranza.

Casini e il rifondarlo: botta e risposta sui «comunisti»

Humor bipartisan. Transatlantico di Montecitorio, capannello di cronisti dei giornali di sinistra che fanno i complimenti a Fabio Rosati, portavoce di Fausto Bertinotti, per il look istituzionale. Passa Pierferdinando Casini che, allegro come sempre, dice ad alta voce: «Attenti ai comunisti, hanno occupato tutto...Occupazione...». Rosati raccoglie e subito rilancia: «E questo non è niente...». Casini ha già quasi superato il varco verso il corridoio laterale, si blocca di scatto e si gira. Pausa. Prende la rincorsa del fiato: «È verooo, questo è niente... Non l'avevo capita...» e scoppia in una sonora risata, visualizzando la casella mancante del «comunista» al Quirinale. Da quando il leader di Rifondazione è salito alla presidenza della Camera, Rosati ha cambiato pelle: addio maglione e giacconi sformati e multicolori, ormai solo abito scuro impeccabile (ne ha comprati due) persino con l'orlo di misura giusta. Si attende la trasformazione al contrario del sempre perfetto Roberto Rao, portavoce di Casini. n.l.

Leone il più lento Ciampi il più veloce

Nel '71 ci vollero 23 scrutini, uno solo per eleggere l'attuale presidente e Cossiga

/ Roma

CIVOLLERO ben 23 scrutini, per 34 ore e 40 minuti complessivi, e 16 giorni per eleggere Presidente della Repubblica, alla vigilia di Natale del 1971, **Giovanni Leone**.

Quella del democristiano, sul quale si convogliarono i voti del suo partito solo negli ultimi due scrutini (prima la Dc aveva votato De Martino e Fanfani), e per la cui elezione furono determinanti i fascisti, è stata l'elezione di un Capo di Stato per la quale sono stati necessari più scrutini nella storia della nostra Repubblica. Alla fine ebbe 518 voti su 1008. Tra le elezioni più rapide vanno annoverate quella di **Francesco Cossiga** e di **Carlo Azeglio Ciampi**, per le quali fu necessario un unico scrutinio. Il democristiano Cossiga fu eletto il 24 giugno del 1985 con 752 voti su 1011 votanti, grazie all'intesa delle forze costituzionali. Determinante l'apporto dei parlamentari comunisti.

Anche Ciampi, ex governatore della Banca d'Italia, il 13 maggio 1999 fu eletto alla prima votazione, grazie ai voti sia della maggioranza che dell'opposizione: 707 su 1010. **Luigi Einaudi**, primo Presidente eletto nella storia della Repubblica, divenne Capo di Stato l'11 maggio 1948, alla quarta votazione. Prese 518 voti su un totale di 900, con una maggioranza di parte voluta dalla Dc. Vittorio Emanuele Orlando al IV scrutinio aveva ottenuto 320 voti. Quattro scrutini furono necessari anche per l'elezione di **Giovanni Gronchi** il 29 aprile del 1955. Ebbe 658 voti su un totale di 422.

Anche lui democristiano, Presidente della Camera, fu votato dai comunisti, i socialisti, gli indipendenti di sinistra, la grande maggioranza dei democristiani e una buona parte dei democratici. Per eleggere **Antonio Segni**, candidato della destra, democristiano doroteo, ci vollero 9 scrutini. Alla fine ottenne 443 voti su un totale di 854, soli 15 in più della maggioranza di 443 richiesta. Furono determinanti i voti di fascisti e monarchici. Fu lunga anche l'elezione del socialista **Giuseppe Saragat**, allora leader del Psdi. Ci vollero 21 scrutini e 13 giorni. Alla fine Saragat fu eletto il 28 dicembre del 1964 con 646 voti su un totale di 963. Furono determinanti i voti del Pci, che aderì alla richiesta di Psi e Psdi di far convergere i suoi voti su Saragat, dopo il ritiro della candidatura di Nenni. Il socialista fu votato anche da circa 250 democristiani. Molti gli scrutini necessari anche per eleggere **Sandro Pertini**. Ce ne vollero 16 e 10 giorni. Sul nome di quella che è stata una delle personalità più rilevanti dell'antifascismo e del movimento operaio, ci fu però una larga convergenza. Pertini fu eletto l'8 luglio del 1978 con 832 voti su 1011. Votarono per lui comunisti, socialisti, della Sinistra indipendente, democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali, PDUP, DP, SVP, Unione Valdostana e PR. Sedici gli scrutini anche per l'elezione di **Oscar Luigi Scalfaro**. Il costituente, democristiano, fu eletto il 25 maggio del 1992 (le votazioni erano iniziate il 13 maggio) con 672 voti su 1014. Ebbe i consensi di Dc, Pds, Psi, Psdi, Pli, Rete, Verdi e Pannella.

gati regionali, in ordine alfabetico. Le schede - che l'elettore riceve dal commesso - sono di colore diverso per ogni votazione, e ven-

no timbrate e firmate dal segretario generale di Montecitorio. Per votare, l'elettore va in un'apposita cabina, dove scrive, con una mati-

ta copiativa, nome e cognome del candidato. Dopodiché, ripiega la scheda in 4 e la deposita nell'urna, detta l'"insalatiera" (visto che è di

PACE LAVORO AMBIENTE DIRITTI

ROSSO VERDE

E' NECESSARIO

On line

La Web Radio che morde

Associazione ROSSO VERDE

www.radiorossoverde.org

Sede Nazionale - Roma Via Nonantola 6 - tel. 06 54 17 832